ORESTE!!!

O

ALFIERI IN MANO DEI TURCHI

SCHERZO COMICO

DI AUGUSTO LANCETTI

PERSONAGGI.

GIUNCATA, uomo di 50 anni, mezzo campagnolo.
DALLA BRUNA, suo cugino, uomo di buoni costumi.
ANTONIO, giovine semplicciotto.
GIOVANNI, barbiere di montagna.
TERESA, sua moglie.
BATTISTA, ciabattino di montagna.
ROSA, donna un po' matura.
CANDIDA, sua nipote.
FIFINO, contadino al servizio di Giuncata.

La scena è in Cenceniga, paese vicino alle miniere di Agordo Alpi-Giulie.

FA BISOGNO

—

VESTIARIO

Costumi moderni rustici.

ATTO UNICO

Camera con due porte laterali ed una di prospetto. — Tavolino con recapito, sedie, ecc. — Diversi libri mal legati sul tavolino. — Uno spartito della tragedia per Antonio. — Un bacile da barbiere involto in un asciugamano e rasoj che porta Giovanni, — Grembiale da ciabattino per Battista.

AI LETTORI

Aggradite, vi prego, miei cari, questo mio componimento, non come un lavoro drammatico, ma bensì come uno scherzo fatto a bella posta per ammazzare il tempo; e credetemi sempre il vostro

A. LANCETTI.

ATTO UNICO.

Camera terrena con due porte laterali ed una di mezzo: varie sedie, tavolino ed occorrente per scrivere. Tutti oggetti semirustici.

SCENA PRIMA.

Fifino e Giuncata.

Fif. (*dalla sinistra s'incontra con Giuncata, ch' entra dal mezzo*)

Giun. Hai fatto tutto?

Fif. Tutto. Già comincia a venir gente.

Giun. E i lumi?..

Fif. Sono al posto.

Giun. E per l' orchestra?...

Fif. Tre candele, come mi avete detto.

Giun. Va bene; già la musica per loro è un di più; non ostante un po' d'illuminazione rallegra lo spirito.

Fif. Il sacristano non ha voluto prestare i suoi seggioloni.

Giun. Già, per timore che prendano macchia. Non serve, faremo colle nostre travi. Bada che da qui a un'ora sia tutto acceso; hai capito?

Fif. Gnor sì. Che bel vedere deve essere quello là! Di questa roba qui nel nostro paese non ne abbiamo mai avuto, non ne abbiamo.

Giun. Ma io, che ho piuttosto la testa grande, ho cercato procurarvi un divertimento che vi farà impazzire dal

piacere. Hai inteso bene eh?... le persone dovranno entrare per di là.... dalla porta grande del vicoletto.

Fif. L'hanno già fatto, l'hanno.

Giun. Mi raccomando a tè. Vattene: ho bisogno di starmene solo un poco onde fare alcune riflessioni.

Fif. Gnor sì. (*per partire*)

Giun. Bada! non fare bestialità!

Fif. Mai una. (*esce dal mezzo*)

SCENA II.

Giuncatá *solo*.

(*Si pone al tavolino, dove vi saranno parecchi libri mal legati, ne esamina a uno a uno il frontispizio; legge*) « Nuova maniera di piantare gli olmi » questo no. (*ne prende un altro*) « Sulla fertilità delle patate e suoi vantaggi » nemmeno questo. Dove, diavolo è andato? (*c. s.*) « Nuovo segreto per la distruzione degl' insetti che rodono le piantagioni. » (*cerca*) Oh diavolo! diavolo! dove s'è ficcato.... Oh eccolo, finalmente. (*legge*) « Oreste » (*si pone a ponderarlo attentamente facendovi le sue riflessioni, indi dice*) Più vado riflettendo, e più trovo questo primo atto inutile affatto. Bisogna dire che Alfieri non potesse prender sonno quando scrisse la prima scena, o fosse straziato dall'apparizione di qualche fantasma. (*legge ingrossando la voce*) « Notte.... funesta.... orribil.... atroce notte. » Quanti paroloni per dire che la notte è cattiva. Eh!... e poi cos'è quel vedere andare a zonzo di notte, all'oscuro, due donne sole sole in una reggia? Qui da noi le chiamerebbero due del buon tempo. (*continua a leggere, poi voltando pagina*) E qui?... (*ride*) Ah, ah, ah! (*legge c. s.*) « Tremar mi fai.... Tu già mi amasti, o figlia.... Oh rimorsi! oh dolore.... (*con caricatura*

sempre) Ahi lassa!... » Ma, che lassa d'Egitto! Una donna che ha ammazzato suo marito non deve esser lassa, non deve sentir rimorsi quando se ne trova al fianco un altro più bello, più giovine: non mi piace, e non mi piace. Ho fatto bene, molto bene io a togliere il primo atto e incominciare la tragedia dall'arrivo d'Oreste.... e poi è più naturale (*volta delle altre pagine e legge, come sopra, con compiacenza e marcatamente*) « Pillàde sì questa è mia reggia. » Eh! che bel principio. (*legge*) « Oh gioia. » Ecco che il pubblico subito si rallegra a questa parola: « Oh gioia (*enfaticamente con compiacenza*). « Pur sorge il dì!... » Sì signore, va bene. L'azione deve cominciare allo spuntar del sole e devè finire quando tramonta. Ma se va benissimo così come ho fatto io. Scommetto che a nessuno è saltato in capo di fare altrettanto.

SCENA III.

Dalla Bruna e detto.

D. B. La cambiale è pagata.
Giun. Va bene. (*occupato a leggere*)
D. B. Che cosa stai facendo?
Giun. Correggo Alfieri.
D. B. Ma tu sei un eresiarca!
Giun. Mà che eresiarca mi vai ereticando tu adesso?
D. B. Bada a te, stolido! e non profanare i corpi santi altrimenti sarò costretto di farti legare e condurre all'ospedale dei matti.
Giun. (*seguita a sfogliare e legge declamando*) « O tu chi sei che generoso ardisci?... »
D. B. Quanto era meglio che ti avessi condotto meco.... Che cosa hai fatto in questo mese di mia assenza, eh?... Suvvia, rispondi... io ho perder la testa, faticare co-

me una giumenta; girare continuamente acciocchè il nostro commercio di legnami prenda più credito; e tu qui, pazzo frenetico, per far ridere quattro corbelloni.

Giun. (*alzandosi con un po' di rabbia*) Di che ti lamenti?

D. B. Di tutto. Hai spedito ai Zattieri di Belluno quelle quaranta travi da costruzione per quel negoziante inglese? gnor no.

Giun. Ma vi vuole il suo tempo: credi che siano fiaschi da gonfiare?

D. B. Ma l'hai ben trovato il tempo per fare la tua ridicola baracca da burattini.

Giun. Come parli! In oggi tutto è progresso, dunque si devono illuminare i popoli.

D. B. Che vuoi che capiscano questi poveri montanari? e tu per il primo, che sei più bestia di loro?

Giun. Sentite qua il dottorone!... perchè è stato a Padova, perchè ha ritenuto qualche cosa a memoria a guisa di pappagallo, subito si fa lecito d' insultare un suo socio, un suo cugino, un uomo infine più vecchio di lui! (*con collera*)

D. B. Alle corte, e termina questa faccenda, o ci disgusteremo.

Giun. Mai. (*enfaticamente*) La mia patria non deve essere defraudata!

D. B. Ah, hai ragione. L'illustre città di Cenceniga, villaggio di trecento persone tra bifolchi e bifolche.

Giun. (*c. s.*) Che fa questo? Anche la belva ama il suo covile.

D. B. Giustissimo paragone, e molto bene adattato.

SCENA IV.

Antonio *con parte in mano*, e detti.

Ant. Sior maestro, patron.
D. B. (Ecco un altro animale parlante).
Giun. Ben venuto, Antonio.
D. B. Chi è costui che non conosco?
Giun. Un bravo giovinotto pieno di spirito e d'ingegno, ora al servizio di Bernardo, il nostro deputato comunale. Ti presento il mio Egisto.
D. B. Lui!!!
Giun. Giovine che conosce molto bene il teatro.
Ant. E come! Mio pare gera quelo che incolava i manifesti per la città.
Giun. Animo, via, fa sentire qui a mio cugino qualche cosa.
Ant. Ah! lè so cusin?... volontiera.
D. B. No, no: tante grazie.
Giun. Almeno per compiacenza.
D. B. Ho necessità di scrivere a Belluno; a momenti è notte, e vedi bene....
Giun. Hai ragione. Anch'io ho poco tempo da perdere.
Ant. Almanco un tochetto.
D. B. Di che?
Ant. De trajedia; la ne senta un tochettin.
D. B. (Oh che pazienza!) Via, sentiamo il tochettin.
Ant. Cossa vorla che resita, sior maestro?
D. B. (E batti lì.)
Giun. Quel pezzo del quart'atto, vale a dire del terzo, giacchè ora è ridotta in quattro: quando Egisto....
Ant. Elo forse là, dove la mare ghe dise al mario vivo.... no .... cioè .... quando el paregno de so fiol, del fiol

proprio de so mare vera, ghe dise: « morte a me fiol, morte a ti fiol d'una....

Giun. (*cercando nel libro*) No, no, prima, prima. Quando dice: (*leggendo*) « È questo il ferro.... »

Ant. Ho capio. (*a Dalla Bruna*) La senta e la s' imbalsama. (*declama come un pezzo di lezione o orazione tenuta a memoria, alzando ora uno ora l' altro braccio sopra la testa a guisa di marionetta*) « Xe questo e a me solo aspetta lo stilo che el pare trusidò. e anca il fi-glio trusiderà. Ben lo raviso, mi lo ghebbi tinto de altro sangue, e lo diede a lui mi stesso xa. Ma forsi tu giovinotto Erode non sai le morti di questo aziaro. Altrèo l' avólo tuo infamo, vibrolo in tel seno dei me fradei fi-gli del so fradel de Trieste. »

D. B. Anzi no, di Venezia. (*ridendo sotto baffi*)

Giun. Qui tu sempre sbagli. Non già Trieste, ma Tieste! tu confondi una città con l' altra. Tieste paese nelle vicinanze d' Atrèo capitale della Grecia.

D. B. (*inorridito*) Che spropositi! Questo si chiama oltraggiare la verità! Non ne voglio sentir d' avvantaggio. (*esce fuggendo*)

Giun. (*voltandosi*) Che te ne pare eh?... (*cercando Dalla Bruna*) Dov' è andato?

Ant. Gavrà fatto ribrezzo la scena, e el sarà scappà.... perchè per dirghe là verità, la xe un' azion che fa drizzar i cavei.

Giun. Già è vero, quell' uomo scriveva troppo barbaramente.

Ant. Mi l' ho fatto per no dir de no; mo ghe digo mo daseço, questa xe roba che mi no me piase un cavolo.... no ghe.... so ben mi quel che digo.... no ghe infatti quei finali, come se vede nella « Morte de Sanson, Giuda impicado all' albero, Le tremende piaghe dell' Egitto » e tante altre.

Giun. Si, hai ragione; quelle sono cose di grand' effetto!... ma troppo difficili a recitarsi; per la prima volta

vi vogliono delle cose comuni. E poi ora è moda che i dilettanti recitino la tragedia, e noi bisogna correr dietro alla moda.

SCENA IV.

Giovanni e detti.

Giov. (*con bacile da barbiere sotto il braccio involtato in un asciugamano rozzo, e rasoj in tasca, entra declamando*) « Oh! patre! torbido mi guardi a me chiedesti sangue, e questo è sangue! »

Giun. Bravo Giovanni, evviva! Non per far torto agli altri, ma fido molto in te, e nella tua ferocissima memoria.

Giov. A me?... per me basta farmi sentire le cose otto, dieci volte, e le ridico, e le faccio scivolar là giù, giù, giù, come la saponata.

Giun. Hai persuaso i suonatori?

Giov. Il gobbo e Luigino saranno già dentro, saranno; e forsi forsi, mi riuscirà di far venire anche Giuliano.

Giun. Chi? quel lunghero ch' è tornato dal militare?

Giov. Ma quello, signor mio, suona; e nella banda era uno dei ben veduti, era.

Giun. E cosa suonava?

Giov. Il tamburone..

Giun. Quello al certo non si prendeva in fallo.

Ant. Sì, ma el cognosse anca el fagoto.

Giun. A buon conto sarà uno di più. Bisogna spicciarsi, giacchè mancano pochi minuti.

Ant. Gaveremo dei foresti; gho visto arrivar tanti muli.

Giov. Qui da noi non si può viaggiar diversamente.

Giun. Per bacco! ho tanto pregato la Rosa e sua nipote di venir presto a farsi ripassare la parte prima di cominciare, e invece....

Giov. Ma io non potrei veh, ho da fare la barba al nostro campanaro. Domani si fa lo sposo....

Giun. Chi prende?

Giov. La Pipina.... quella del formaggio.

Giun. Quella!... ah! ecco un' altra vittima rubata alla mia istruzione. E riusciva veh, quella là; con quella sua vociona.

SCENA V.

Rosa, Candida e detti.

Rosa (*di fuori*) Domando perdonanze se mi sono.... mi sono fatta aspettare, è vero eh? Tutto causa di questa marmottona qua, che ha scordato quello che le ho detto io.

Giun. Cosa dite mai? voi fate torto al vero talento.

Cand. Signora zia, per me quello là è un parlare che non capisco, ecco.

Rosa Ma forsi è necessario che tu capisca! Sarebbe bella adesso che tutti quelli che recitano fossero obbligati a capire.... Non tutti nascono con la sapienza in testa.

Giun. Eppure....

Rosa Per mo d'esempio: senza che nessuno te l'insegni ha imparato a memoria la canzona del *Managgia quando mai m' innamorai di te*, che mi rompi la testa dalla mattina alla sera; e non puoi dire quelle cose lì?... che diversità ci trovi? non sono parole tutt' eguali, non sono?

Cand. Ve l'ho detto, signora zia, non capisco niente. Lo conosco da me, sono una zuccona, ecco, sono una zuccona. (*si pone a piagnucolare*)

Giun. E che fa questo? Sei bella; se tu sapessi quante belle zuccone vengono applaudite, e fanno fortuna. Via, gioia mia, calmati. Pensate, miei cari, che si tratta di un avvenire per tutti. A noi, via; già che siamo qui,

diamo l'ultima pennellata. Manca Pilade!... non importa, la passerò io: il tempo stringe, e bisogna anche vestirsi. Passiamo la scena terza dell'atto quarto ch'è difficile (*apre il libro; trovato il segno, dice*) A te, Antonio. (*suggerisce alzando le braccia goffamente*) » Oreste in Argo, in mio poter? tra quelli? » (*ad Antonio che resta immobile*) A te.

Ant. (*declamando*) » Oreste, gioglia guardie! »

Giun. (*leggendo*) Clitennestra: animo via, Candida. (*c. s.*) » Il figlio! » (*scuotendola con la voce*) Candida!!

Can. (*tutta mortificata dice*) » Il figlio.... »

Giun. (*a Rosa*) A voi. (*legge*) » Ahi lassa! che diss'io! »

Cand. (*ripete invoce di Rosa*) » Ahi lassa che diss'io.... »

Rosa Zitto voi, tocca a me, tocca. (*con caricatura*) » Ahi, lascia che dissi io? »

Giun. (*con sollecitudine*) Animo, Antonio. (*legge*) » Correte. ».

Ant. Dove?

Giun. (*con impazienza*) » Correte al mio cospetto. »

Ant. (*risovvenendosi*) Ah!... » Correte cospetto ite affrettate. »

Rosa Scusate se v'interrompo, le volevo domandar tante volte: cosa vuol dire quell'*ite*, che non lo capisco.

Giun. (*un po' imbarazzato*) Ah!...

Ant. Sior sì, ghe lo volevo domandar anca mi: *ite affrettate.*

Giun. Oh bella!... (*c. s.*) Ite.... ite.... è il capo delle guardie che si chiama ite, è un nome proprio che viene dal greco. Ripigliamo.... via, non perdiamo tempo. (*suggerisce*) » Ite affrettate il piè volate. »

Giov. Se non mi passate la parte anche a me, vado per i fatti miei, vado.

Giun. Hai ragione; via, sta zitto; già se vogliamo, non c'è tanto malaccio. Facciamo le tue scene. (*cerca, indi*

legge) « So tutto già; sol qual di voi sia Oreste, dite. »
Ant. (*ripete*) « Dite. »

SCENA VI.

Battista *e* detti.

Bat. (*si presenta con le mani in tasca, duro duro, con cipiglio collerico, e grembiale da ciabattino intorno la vita; entra dicendo forte, ma senza abbandonare il proprio carattere*) « Son io. »
Giun. Bravo! ben'arrivato il nostro Pilade! a noi dunque. (*suggerisce*) « Menzogna.... »
Giov. (*declamando prende la parola*) « Menzogna Oreste io suono. »
Giun. (*sempre con calore*) « Qual mi è figlio? (*a Candida ch' è sempre istupidita*) Clitennestra, dormi tu? Candida, per carità, attenta! « Qual mi è figlio di voi? » (*c. s.*)
Cand. (*ripete sempre mezza piagnucolenta*) Di voi?...
Giun. Anima lì, unione!
Cand. (*ripete tragicamente*) Anima lì, unione!
Giun. Ma no questo; da capo. Attenti, Antonio. (*legge*) « So tutto. »
Ant. (*ripete*) « So tutto xa; sol qual di voi sia Oreste dite. »
Giov. (*pensoso, da sè*) E il campanaro che mi aspetta per la barba?
Giun. (*perdendo la pazienza*) Ma corpo di:... dormite tutti!
Ant. (*a Rosa*) Ohe el bestemmia!
Rosa Bestemmia!! (*guardandosi con maraviglia*)
Cand. (*a Rosa*) Bestemmia!!!
Giun. Ma sapete quello che avete da dire, sì, o no?

Ant.
Giov. } Sì, sì, sì.

Bat. (*ripete solo e burbero*) Sì, sì, sì, signor sì.

Giun. Dunque un poco d'attenzione; bisogna andare uniti, vale a dire tutti in una volta, mi avete ben capito? tutti in una volta! Aspettate, io batterò il libro col palmo della mano tre volte, alla terza voi comincierete. Attenti. (*eseguisce*) E una, e due .... attenti! e tre. (*al terzo colpo alzano la voce declamando tutti in una volta come una ripetizione scolastica e a voce diversa*)

Ant. « So tutto xa sol qual di voi. »

Bat. « Son io. »

Giov. « Oreste io suono. »

Rosa « Questi è pur troppo. »

Cand. (*che si sentirà per l'ultima*) « Figlio diletto un scudo.... »

(*Si avverte che nel declamare ognuno deve sostenere il proprio carattere. cioè: Antonio a guisa di lezione, Battista burbero, Giovanni da ossesso, Candida da stupida e ferma come una statua, e Rosa con enfasi ricercata*)

Giun. (*ponendosi le mani alle orecchie*) Misericordia! Questo è un mercato!

Rosa Non avete detto tutti in una volta?

Giun. Ma io intendevo dire che una parola non debba aspettar l'altra.

Giov. Eh io l'aveva capito.

Bat. (*c. s.*) Anch'io.

Giun. Basta; per buona sorte vi suggerisco io, e non avrete nulla a temere.

Rosa E poi già, cosa importa, se non è una cosa è l'altra; basta che si vada avanti.

Giun. Rosa, se volete passare a vestirvi, troverete il tutto nella camera della biada; vi ho posto anche uno specchio.

Rosa E.... non vi è tanto da impazzire. Le scarpe gialle le ho con me, le ho.

Giun. (*ad Antonio*) E tu?

Ant. A mi no me manca che de saver ben la mia parte.

Giun. A proposito: Giovanni, guarda che ho cambiato qualche paroletta nel finale; non più « Egisto ove sei tu, Egisto ove sei tu t'appella voce di morte » niente di tutto questo; le ripetizioni sono noiose. Invece di « t'appella voce di morte: ti attende la morte. » Voce di morte! che sciocchezza! Quando mai la morte ha parlato?

SCENA VIII.

Teresa *e* detti.

Ter. Ah sei qua, n'è vero? (*molto pettegola*).

Giov. Che ti casca?

Ter. Che mi casca?... per dieci! È un'ora che quel povero Gasparo, il campanaro, t'aspetta! ha mandato più di otto volte a casa!... e non ha tempo da perdere: molto più dovendo anche travasare alcune botti di vino che gli sono capitate. Dunque, fa presto!

Giov. Per la barba della mia capra! bisogna ch'io vada. (*corre a prendere il bacile che avrà posato sù di una seggiola, indi leva di tasca un rasoio, lo apre e lo passa due o tre volte sul palmo della mano a guisa di barbiere*)

Giun. Per amor del cielo, fa presto! A momenti s'incomincia.

Giov. (*mostrando il rasoio*) Due colpetti a vapore.... e allegri! (*esce declamando enfaticamente*) « A me chiedesti sangue e questo è sangue!

Ter. Non bastava la mora, le carte, l'osteria; ha preso anche questo bel vizietto, ha preso.

Giun. Quale?

Ter. Di fare il commediarolo.

Giun. Come parlate?

Ter. Io parlo sempre con la bocca, parlo. Da che l'hanno ubbriacato colla commedia, non si conosce più. Una volta era buono, caro, caro; adesso, al contrario, urla, fa la girandola con le braccia, e nel sonno tante volte anche dà dei pugni accompagnati da strilli acuti come.... un convulsionario!... lo sveglio, lo rimprovero!... e lui mi chiede scusa, dicendo: facevo la commedia.

Giun. (*piano a Battista*) Tutto sentimento!

Bat. (*senza capir niente, risponde serio*) Già.

Ter. E l'altro giorno che credeva gli avesse dato volta alla barila. (*segnando il cervello*) Era davanti allo specchio e faceva delle boccacce.... come quando si vuol far paura ai bambini..... tutt' in una volta dà un forte pugno sulla credenza, indi si mette a girare per la camera, come un morsicato dalla tarantola, gridando: (*volendo imitare la goffa recitazione di suo marito*) « Ove suono io?... ove suono io? ah sangue! sangue! sangue! » e dicendo così si butta di piombo per terra. Spaventata comincio a urlare come un' aquila.... aiuto! gente! aiuto!!.. prendo la bottiglia dell' aceto, glielo getto quasi tutto in faccia, ed egli per ringraziamento mi dà un pugno nella vita con quanta forza aveva, dicendo: Stupidaccia! facevo la commedia, facevo!

Giun. (*a Battista*) Che anima ben fatta!

Bat. (*c. s.*) Già.

Ter. Io non voglio che mio marito perda il tempo in queste minchionerie! Ha bisogno di guadagnare il pane, e non disgustarsi gli avventori.

Rosa (*con voce alterata*) Via, zitta Teresa, lasciaci quieti, lasciaci.

Ter. Senti adesso che vien fuori anche qui la nostra gallina padovana.

Rosa (*riscaldandosi*) Sei proprio una petulanta!

Ter. Sta zitta là, mercantessa di ghiande!... che fai la vagabonda.

Rosa La vagabonda?

Ter. Sì, tu, e quella là che ci fa la modestina (*indica Candida*) ci fa. (*a Rosa*) È inutile che tu alzi la cresta come i nostri galli di montagna!... Una fetta di polenta sono sempre al caso di darla ancora a te e alla tua compagna commediantola. (*va innanzi a Candida e allargando le vesti le fa un inchino contadinesco*)

Cand. (*piangente*) Zia, non voglio più, ecco; non ne voglio più.

Rosa Già la tua lingua dove tocca lascia il veleno come le nostre vipere.

Ter. Ma tu sei coperta di lana, e non ci può arrivare.

Rosa Aspetta, cara, che dirò tutto al nostro deputato comunale, e ti voglio accomodare due ova nel tegame.

Giun. Finitela una volta, e andate al diavolo.

Ter. (*con collera alzando molto la voce*) Che vi porti tutti, gentaccia birbona! Io voglio che si lasci stare mio marito! voglio che si lasci stare: avete capito, sì o no?

SCENA IX.

Dalla Bruna *e* detti, *indi* Fifino.

D. B. Che chiasso si fa qui dentro? Una quantità dei tuoi illustri invitati, era radunata qui di fuori a sentir le vostre questioni.

Giun. Ah che lo prevedeva! (*chiama*) Fifino! Fifino! (*Fifino entra*) Di' ai suonatori che comincino a suonare. (*Fifino esce a sinistra*) L'armonia li farà stare al loro posto. Rosa, Candida, andate a vestirvi e fate presto. Tu, Battista, corri a cercare Giovanni; è dal campa-

naro, sono pochi passi.... (*Battista per andare*) Anzi, per sollecitare, traversa il fossetto e in due minuti sei di ritorno. (*a tutti*) Animo, spicciatevi. (*declamando con sollecitudine*) « Affrettate il piè volate. » (*Rosa, Candida ed Antonio escono per la sinistra, Battista dal mezzo*)

D. B. Quante smanie! quanti impicci! e tutto per farsi corbellare.

Ter. È quello che dico anch'io.

D. B. Oh, Teresa cara, evviva! Anche voi appartenete al serraglio, qui di mio cugino?

Ter. (*con collera*) Io non vi capisco, o signore.

D. B. Oh come siete in collera!

Ter. (*mezza piangente di rabbia*) Sì, signor sì, la sono e con uno staio di ragioni, perchè mio marito si vuol rovinare, metterci sulla strada!

D. B. Anche lui è della partita?... ah ora capisco. (*a Giuncata*) Vedi di che sono origine le tue bambocciate!... di litigi nelle famiglie, di dissensioni domestiche! Ma via, metti giudizio una volta, e lascia far queste cose a chi le conosce; ma non noi, poveri montanari e rustici come i massi delle nostre roccie.

Giun. Anche tu ti unisci a lei per gridarmi la croce addosso?... ho capito; so chi ora è il protettore delle belle donne!... eh, eh!

Ter. (*con le mani in fianco minacciando Giuncata*) Ehi dico, badate che sono capace di sgranarvi la testa come si fa al grauturco!

Giun. (*fuori di sè, quasi pazzo*) Ed io, se non la finite, con un morso mangio il naso a tutti e due! (*esce dalla sinistra*)

D. B. Non c'è più dubbio, è matto.

Ter. Già, e vuol far ammattire anche gli altri.

D. B. Io me la prendo in ridere, ma ho timore di perdere la pazienza.

Ter. Per me la pazienza l'ho bell'e persa, l'ho; se mio

marito vuol continuare a far questa vita, piglio su la mia creatura, e me ne vado in Agordo da mio padre; in allorá poi, il signor commediarolo si sfogherà con le scranne e i tavolini, senza più rompermi le braccia e il filo della schiena.

D. B. Teresa, non voglio sentirvi a far questi discorsi! Non siamo già arrivati al punto di prendere mezzi così forti; soffrite ancora un poco, e vedrete .... Tò! e io non sono nello stesso vostro caso con mio cugino? Ma non faccio schiamazzi; e al contrario, aspetto invece che mi capiti il pallone sul bracciale, e che un colpo elettrico lo scuota da una tale fissazione.

Ter. Ma guardate mo?... Il signor Giuncata, che non aveva mai pensato a queste porcherie, tutt'in un momento....

D. B. Eh me l'hanno rovinato quando si trattenne a Schio per i nostri interessi. Là vi era una riunione di malcontenti che comunemente chiamano dilettanti.... fece amicizia col direttore, un povero disgraziato, vittima di quei cervelli bislacchi, è da quanto potei intendere, nelle ore di ozio non mancava mai vedere quelle che loro chiamano prove; bisogna che sia così, perchè dopo quel viaggio, gli ha dato volta totalmente il cervello.

Ter. Pazienza lui, ma ...

D. B. Niente, niente, non ti disperare; ho in capo un progetto che, se va effettuato, presto presto vediamo in aria la baracca dei burattini.

Ter. Eh voi siete un buon uomo, siete, signor Dalla Bruna, e mi raccomando a voi.

SCENA X.

Battista e detti.

Bat. (*sempre serio e un po' affannato*) Non l' ho trovato.

Ter. Chi cercate?

Bat. Vostro marito, Oresto.

Ter. (*con le mani ai fianchi*) Cosa sono questi soprannomi! Mio marito si chiama Giovanni, e non come avete detto voi.

Bat. (*guardandola burbero*) Voi non capite, e non capirete mai niente! « Dura d'orrendo fato inevitabil legge! » (*esce a sinistra*)

D. B. Anche il nostro ciabattino! . . . Oh povero Alfieri!!

Ter. Vado a veder di mio marito.

D. B. No; sta tranquilla; ti prego, non far scene. Va piuttosto dove sono riuniti tutti i nostri inglesini che sono venuti alla commedia, e aspettami là che vengo anch'io.... Via, obbedisci.

Ter. Ma poi?...

D. B. Pazienza, mia cara, pazienza.

Ter. Sì, pazienza!... ma non ne posso più! (*esce dal mezzo*)

D. B. Povera donna, la compatisco. (*guardando alla sinistra*) Cos'è questo?

SCENA XI.

Candida, Rosa, Giuncata e detto.

Cand. (*con capelli sparsi, con semplice sottana, in manica di camicia, fazzolettino che le copre il petto, e scarpe rosse; cammina su e giù in collera. Rosa e Giuncata la seguono.*) No! no! no! no no no no!!! non voglio vestirmi come le streghe! no, ecco! (*piangente*)

Rosa (*vestita con sottana bianca greggia, lenzuolo di colore rigato sulle spalle; la testa con capelli grigi chiari; una finta sulla fronte di ricci nerissimi, mal legata; e possibilmente di quei riccioni di seta che si usavano, salvo il vero, quindici o vent'anni fa*) Ma che ti salta in testa adesso?

Giun. Vita mia, tu mi comprometti!... hanno già suonato due volte, bisogna incominciare. (*vedendo Dalla Bruna, con un po' di disperazione dice*) Oh sei qui?... caro cugino, ti prego, non mi dir di no; intanto che io persuado qui la mia Clitennestra, va in platea e cerca di frenar l'insolente plebe! Appena hanno inteso suonare la furlana, si son messi ad accompagnare la musica col fischietto, e a ballare come se fossero in mezzo a un campo. Tu puoi molto.... va, ti prego, e imponi loro silenzio.

D. B. Ma io non voglio impicci.

Giun. Per questa volta.... sii buono.

D. B. (Bel pensiero!... oh come egli stesso mi procura i mezzi....) Sì, lo farò. Vado, e non dubitare che dal canto mio porrò ogni studio per ben servirti. (*esce dal mezzo*)

Giun. Ah benedetto! (*a Candida*) Candida, via, vatti a vestire.

Cand. (*avrà sulla faccia invece di ginepro, della lacca ben carica e messa male*) No, non voglio questa porcheria sulla faccia, ecco.

Giun. Bene, te la leverai; già devi essere una donna avvilita, e un po' d' aria sentimentale sta bene.

Cand. Ricordatevi che se m' imbroglio vengo dentro e buona notte, ch' è notte; me ne vado a casa, me ne vado.

Giun Guarda sempre me, e non t' imbroglierai.

Rosa (Le darei degli schiaffi, le darei). Gioia mia, non mi far inquietare.

Cand. (*sorridendo dice il verso come una bambina che si sente male*) « Oi.... mè mi sento mo.... ri.... re. »

Giun. (*con enfasi*) Benissimo detto! che stupenda cosa!

Cand. (*in collera*) Adesso lei mi minchiona.

Giun. No, cara, ti applaudisco.

Cand. (*c. s.*) No, mi minchiona, mi minchiona, ecco.

Giun. (Io non so come prendermi con costei).

SCENA XII.

Antonio e detti.

Ant. (*con stivaloni da postiglione e speroni, camiciotto lungo con fazzoletto rosso per cinta, corona di carta d' argento in capo, ma mal tagliata; sciabla da tamburo al collo piuttosto antica, e la barba fatta col nero e malamente*) Presto, presto, i fazza presto, si no vien su tutti quei travi che l' ha messo in platea. Ghe un susurro de casa del diavolo! Quei maledetti vilani, no i sa altro che zigar: l' Oste! l' Oste! l' Oste!

Giun. E come c' entra l' oste? ah ora ho capito! È un equivoco; non l' oste, ma Oreste!... Candida, per carità, va a terminar di vestirti.

Cand. (*mezza piangente*) Ma !...

Rosa (*declamando con collera*) « Non ti commovi dunque? Sbrana in me la tua setta io pur son figlia. »

Giun. (*sollecitando*) Candida !...

Rosa T' aiuterò io e farai più presto.

Cand. Non voglio nessuno; anderò io, anderò; farò io, farò; e tutto per causa della signora zia, che mi vuol far minchionare. (*esce piangendo*)

Rosa Che caratteraccio!

Giun. Eppure ci spero molto da quella ragazza!... non perdiamola di vista, altrimenti si potrebbe pentire di nuovo. (*ad Antonio*) E Giovanni è vestito?

Ant. Ma mi no l' ho visto.

Giun. Ohimè!

Rosa Ebbene, se non c'è comincieremo noi.... tanto peggio per lui.

Giun. Ma cosa diavolo dite, mia cara? Andiamo, andiamo!... (Ah, costoro mi fanno perdere la testa!) Antonio.

Ant. Sì, andemo. (*declamando*) « Piláde Eletra Oreste Egisto, a morte.... tutti! (*volgendosi a Rosa*) E ti pur, donna de cattiva tempra. » (*esce a sinistra*)

Giun. (*applaudendo lo segue*) Bravo!

Rosa (*per uscire, sente rumore e si ferma*) Cos' è questo?...

SCENA XIII.

Giovanni *ubbriaco che appena si regge*, e detto.

Giov. (*traballando declama in modo ridicolo*) « Egisto oh! oh Egisto!... dove.... sei tu eh?... Oh Egisto ti attende la morte; Egisto! »

Rosa (*con collera*) Senza di voi non si può cominciare, adunque presto! andate a vestirvi.

Giov. (*guardandola fissamente dice*) « Oh sacra tomba del re dei re, a me chiedesti sangue; e questo . . . . è sangue. » (*molto ubriaco*)

Rosa (*marcata*) È vino!

Giov. « È sangue! Oh perchè torbido mi guardi o patre! abbi pazienza, veh? è sangue! »

SCENA XIV.

Giuncata *spaventato, confuso e con il libro dell' Oreste in mano, e* detti.

Giun. (*gridando*) Non ho più sangue nelle vene!

Giov. Ne ho tanto io.

Rosa. Cos' è stato?

Giun. Fra la gente che strillava, la Candida ha riconosciuta la voce di suo fratello; dopo essersi assicurata ch'era lui, con un salto è spiccata in platea e l' ha obbligato a forza di pianti di condurla a casa.

Rosa E voi?...

Giun. Ho detto qualche cosa io!... ma quelle canaglie pareva si burlassero di me. Qui c' è sotto un tradimento! Volermi quasi bastonare!...

SCENA XV.

Antonio *spaventato, indi* Dalla Bruna, *e* detti.

Ant. Che fracasso!... che bricconi!... I ha guastà tutto! i ha buttà in terra lumini, candele, tutto! tutto! Volevo persuaderli mi, ma se no scampo, i me butta in aria anca mi.

Giun. Ingrati! sconoscenti!

D. B. I tuoi Argivi si sono ribellati, la tua reggia è divenuta un campo di battaglia.

Giun. Uh, che scandalo! che disonore! (*vedendo Giovanni*) Oh mio Oreste! in quale stato ti trovo.

Giov. (*fissando Giuncata*) . . . . È sangue.

SCENA ULTIMA.

Teresa *e* detti.

Ter. (*piano a Dalla Bruna*) Ho saputo tutto. Quanto vi sono obbligata.

D. B. (*piano a Teresa*) Con poche lire gli ho tutti ribellati.

Ter. (*c. s.*) Sono andati tutti all'osteria a festeggiare il vostro nome e a bere alla vostra salute. (*vedendo suo marito*) Che vedo! hai travasato anche tu, n'è vero, sacco di vino?

Giov. (*fissando la moglie*) « Oh sacra tomba.... »

Ter. Il diavolo che ti porti!

Giun. Ah cugino mio, consigliami tu, cosa dobbiamo fare per vendicarci?

D. B. E se ti do un buon consiglio lo accetti? lo metti in esecuzione?

Giun. Parola d'onore!

D. B. Ebbene, (*gli prende dalle mani il libro dell'Oreste*) prendi questo libro, ponilo in un quadro, e se per caso ti venisse in mente di darlo nelle mani di barbieri, ciabattini, o cose simili, fissalo bene!... e il nome suo ti salverà da qualsiasi tentazione.

FINE.